

Storie [di] Ceramiche 6

– *Commerci e Consumi* –

A cura di
Marcella Giorgio

Atti della Giornata di Studi
in ricordo di Graziella Berti,
a sei anni dalla scomparsa



All'Insegna del Giglio

Questo volume, così come la settima edizione di “Storie (di) ceramiche” che, vista l’emergenza sanitaria mondiale legata al COVID-19, si terrà il 29 ottobre 2020 a Pisa, sono stati realizzati grazie ad un sistema di crowdfunding con il contributo di:

Archeoclub d’Italia – sede di Pisa

Monica Baldassarri

Silvia Berrica

Arianna Briano

Chiara Cantucci

Giulio Ciampoltrini

Giuseppe Clemente

Elvira D’Amico

Eleonora Fadda

Brunella Gargiulo

Gabriella Garzella

Marcella Giorgio

Ilaria Ferracuti

Marino Marini

Alessandra Molinari

Umberto Moscatelli

Marinella Pasquinucci

Catia Renzi Rizzo

Luciano Santini

Inoltre, questo volume è stato realizzato anche grazie ad un finanziamento del DISPUTER, Dipartimento di Scienze Psicologiche, della Salute e del Territorio dell’Università Gabriele D’Annunzio di Chieti.

A tutti coloro che ci sostengono,
ci aiutano e credono ogni anno in questa iniziativa, vanno i miei
più sentiti ringraziamenti.

Marcella Giorgio

In copertina

Ceramiche rinvenute all’interno del pozzo della Badia di Montescudaio (PI). Foto M. Giorgio.

Storie [di] Ceramiche 6

– *Commerci e Consumi* –

In ricordo di Graziella Berti a sei anni dalla scomparsa
Pisa, 11 Giugno 2019
Palazzo Matteucci, Aula Magna, Piazza E. Torricelli 2

Contributi e poster

David V. Hill, Vasco La Salvia
e Marco Moderato

Giuseppe Cacciaguerra
Elvira D'Amico
Jacopo Russo

Ester Maria Annunziata e Brunella Gargiulo
Eleonora Fadda
Barbara Ciarrocchi
Riccardo Viganò
Giulio Ciampoltrini

Giuseppina Carlotta Cianferoni e Valeria d'Aquino
Marcella Giorgio
Anna Moore Valeri

Ester Maria Annunziata e Umberto Moscatelli
Silvia Berrica
Lucrezia Campagna

Ribaric Carolina Coutinho e Silveira Camila Isabelle
Mariateresa Foscolo
Sara Puggioni e Jaume Coll Conesa

Discussant

Alessandra Molinari
Università di Roma Tor Vergata

Carlo Varaldo
Università di Genova

**La Giornata di Studi in ricordo di Graziella Berti
è stata realizzata con il patrocinio di**



Association Internationale pour l'Etude
des Céramiques Médiévales et Modernes en
Méditerranée (AIECM3)



Associazione Nazionale Archeologi (ANA)



Archeoclub sede di Pisa



Centro Ligure per la Storia della Ceramica



Società degli Archeologi Medievisti Italiani
(SAMI)



Società Storica Pisana

ISBN 978-88-7814-972-4
e-ISBN 978-88-7814-973-1
© 2020 All'Insegna del Giglio s.a.s.

Edizioni All'Insegna del Giglio s.a.s
via Arrigo Boito, 50-52
50019 Sesto Fiorentino (FI)
tel. +39 055 6142675
e-mail ordini@insegnadelgiglio.it
sito web www.insegnadelgiglio.it

Stampato a Sesto Fiorentino, aprile 2020
BDprint

Indice

Presentazione	7
<i>Alessandra Molinari</i>	
Introduzione.	8
<i>Marcella Giorgio</i>	
Interventi	
La costa del Malabar (Kerala, India) fra Golfo Persico e Cina nel Medioevo: la ceramica come indicatore delle rotte commerciali	9
<i>David V. Hill, Vasco La Salvia, Marco Moderato</i>	
Commerci e sistemi di scambio nella Sicilia altomedievale. Un primo contributo dalle ceramiche di Siracusa tra il VII e il IX secolo	21
<i>Giuseppe Cacciaguerra</i>	
Circolazione di ceramiche a Messina nel basso Medioevo. I contesti dallo scavo del Liceo La Farina	29
<i>Elvira D'Amico</i>	
Prime osservazioni sul fenomeno delle importazioni ceramiche a Roma nel Medioevo	37
<i>Jacopo Russo</i>	
Economia e società dal castello di Moliterno. Analisi del contesto attraverso i dati materiali.	43
<i>Ester Maria Annunziata, Brunella Gargiulo</i>	
Analisi dei reperti ceramici dal villaggio abbandonato di Fenugheda nel Campidano Maggiore	48
<i>Eleonora Fadda</i>	
Contesti di vita dal suburbio nord di Roma tra il XVI e il XVIII secolo: il Casale di Malborghetto (via Flaminia km 19,400) e le Due Case (Via Flaminia, loc. Labaro)	53
<i>Barbara Ciarrocchi</i>	
Il Sacro Monastero di Santa Chiara in Nardò come centro di consumo ceramico dalla fine del XVII alla seconda metà del XVIII secolo	62
<i>Riccardo Viganò</i>	
Da Vallauris a Viareggio. Marmitte “tipo <i>Vallauris</i> ” in contesti lucchesi <i>fin de siècle</i>	68
<i>Giulio Ciampoltrini</i>	
Contesti e consumi a Pisa tra Quattrocento e Seicento: rapporto tra ingobbiate e maioliche	75
<i>Marcella Giorgio</i>	
I catini tronco-conici schizzati di verde: produzione e consumo	80
<i>Anna Moore Valeri</i>	

Poster

- Materiali di età medievale e postmedievale dalle Marche interne 85
Ester Maria Annunziata, Umberto Moscatelli
- Ceramica e villaggi di epoca islamica (Madrid, Spagna). Nuovi risultati
sui consumi locali (secoli X-XI) 88
Silvia Berrica
- Le trasformazioni della produzione ceramica romana tra X e XIV secolo 92
Lucrezia Campagna
- Consumi e scambi della ceramica a Terlizzi (BA) tra il XVI e il XVIII secolo 95
Mariateresa Foscolo
- I Bacini del “tipo Pula” della chiesa dello Steri di Palermo e il centro produttivo
di Manises (Valenza). 98
Sara Puggioni, Jaume Coll Conesa



La costa del Malabar (Kerala, India) fra Golfo Persico e Cina nel Medioevo: la ceramica come indicatore delle rotte commerciali¹

David V. Hill, Vasco La Salvia, Marco Moderato

– Riassunto –

Le coste dell'India meridionale sono state, storicamente, al centro di una importante rete commerciale che metteva in contatto l'Occidente (il Mediterraneo) con l'estremo Oriente. Dopo la caduta dell'Impero Romano, altri attori commerciali, entrano in gioco e mercanti arabi ed ebrei iniziano a percorrere le rotte 'occidentali', come attestato dalle fonti scritte almeno a partire dal secolo IX d.C. In questo contesto, l'analisi tipologico-formale e scientifica di alcuni campioni di ceramica provenienti dall'ultima campagna di ricognizione archeologica, svoltasi a Madayipara (Distretto di Kannur, Kerala) possono dare una lettura preliminare delle principali componenti attive nei traffici commerciali a partire dall'alto Medioevo.

Parole chiave: ceramica, commerci, oceano indiano, Cina, TGP.

– Abstract –

The coasts of Southern India have historically been the center of an important commercial network that brought the West (and the Mediterranean) into contact with the Far East. After the fall of the Roman Empire, other commercial actors came into play and Arab and Jewish merchants began to travel the 'Western' routes, as attested by written sources at least starting from the IX century AD. In this context, the typological-formal and scientific analysis of some pottery samples coming from the last archaeological surveying campaign, conducted in Madayipara (Kannur District, Kerala) can give a preliminary interpretation of the main components active in commercial traffic starting from the early Middle Age.

Keywords: pottery, trade, Indian Ocean, China, TGP.

¹ Questo contributo è il risultato di una ricerca, di cui in questa sede si presentano i dati preliminari, che vede impegnata presso Maday/Payannur in Kerala (India), la Missione Archeologica Italiana in India in seno al Dipartimento di Scienze Psicologiche, della Salute e del territorio dell'UdA (Chieti, Italia) e che si svolge grazie al cofinanziamento MAECI. Pur trattandosi di un lavoro collettivo, tuttavia, si devono a V. La Salvia l'introduzione, M. Moderato la parte 2 e D. Hill la parte 3.



1. Introduzione: i commerci dell'Oceano Indiano e del Malabar nel Medioevo

Convenzionalmente, i libri di storia datano l'apertura della celebre 'Via della Seta' intorno al 130 a.C., quando l'esploratore cinese Zhang Qian si spinse verso ovest per una missione che sarebbe durata 13 anni (139-126 a.C.); tuttavia, una più approfondita riflessione sulle evidenze archeologiche, oltre che sull'enorme messe di fonti scritte ed epigrafiche, mette in luce come si tratti di un assunto errato, visto che non è mai esistita un'epoca in cui gli uomini non abbiano viaggiato attraverso l'intera Eurasia. Le molte parole di origine indoeuropea nelle prime fasi conosciute delle lingue siniche, come quelle per 'cavallo', 'cane', 'mucca', 'oca', 'mago', 'uva', 'pista', 'carro', e 'ruota' testimoniano da sole che Est e Ovest non sono mai stati separati. Inoltre, una sempre maggiore quantità di dati archeologici indica, senza alcun dubbio, che l'intera Eurasia è stata da sempre, culturalmente e tecnologicamente, interconnessa¹. Il commercio inter-oceanico che attraverso il Mar Arabico e/o Oceano Indiano ed il Golfo del Bengala, con il sub-continente indiano al suo centro, metteva in collegamento l'estremo Oriente con l'Africa orientale e la Mesopotamia, costituisce un importante segmento di questo percorso intercontinentale. Dei tre grandi oceani, solo quello Indiano non si estende 'da ghiaccio a ghiaccio'²; il suo orientamento principale, infatti, è est-ovest piuttosto che nord-sud. È cinto su tre lati da una massa continentale quasi continua composta dalla costa dell'Africa orientale, dalla penisola arabica, dalla placca continentale dell'Asia meridionale e dagli arcipelaghi del sud-est asiatico. A causa di questa configurazione, l'Oceano Indiano è stato descritto come un "oceano incastrato/incastonato" fra le terre emerse. La centralità geografica dell'India in questo contesto geo-economico, si riflette nella letteratura, che spesso presenta la storia di questo oceano come ruotante attorno alla penisola indiana. L'Oceano Indiano non fu solo un mezzo per collegare le regioni, dunque, ma una zona di connessioni create da scambi interculturali e dal movimento di beni, idee e persone³.

L'elemento fondamentale che ha permesso questo insieme di comunicazioni è stato il sistema dei monsoni nell'Oceano Indiano. Questo oceano, quindi, si presenta come "l'ambiente più favorevole del mondo per il viaggio a lungo raggio" a causa del monzone. Come suggerisce la radice araba della parola, il monzone non è tanto un vento ma un modello di stagioni, caratterizzato dal predominio stagionale di sistemi di vento e meteorologici. Il sistema dei monsoni ha un significato aggiuntivo perché non solo ha dettato il ritmo dei viaggi per mare ma, anche, quello dell'agricoltura in gran parte dell'Asia (ai prodotti della quale – le spezie – molti degli scambi erano legati). Kirti Chaudhuri ha proposto, per prima, che intorno all'XI secolo il commercio dell'Oceano Indiano divenne segmentato in tre

circuiti principali e differenti, rispettivamente centrati sul Mar Arabico, sul Golfo del Bengala e sul Mar Cinese Meridionale e che, questa suddivisione, riflettesse i turni trimestrali del monzone e la portata massima della navigazione durante ogni stagione. Non è un casuale, dunque, che anche l'espansione islamica, finì per assumere nell'Oceano indiano, connotati particolari, tanto da essere definito da alcuni studiosi *Monsoon Islam* (l'Islam dei Monsoni). Un movimento, espansivo certo, lungo le rotte commerciali marittime che, tuttavia, non era basato sulla conquista militare, della egemonia politica, o da disegno imperiale: l'espansione delle comunità musulmane in tutto la zona interessata dal monzone asiatico, specie tra il XII e XVI secolo d.C. prese piede 'a caso', incidentalmente allo sviluppo delle reti commerciali musulmane. I principali agenti in questa estensione del mondo musulmano medievale non furono sultani, soldati o studiosi, ma semplici commercianti il cui obiettivo principale non era (solo e/o fondamentalmente) quello di diffondere la loro fede ma di ottenere un profitto e salvaguardare i loro privilegi commerciali⁴.

La valle dell'Indo, inoltre, per tramite dei mercanti Sogdiani, permetteva un ulteriore contatto del sub continente indiano con l'Asia centrale e con il percorso terrestre delle Vie della Seta, come attestato da quanto scoperto, ad esempio, fra la città di Chilas e il villaggio di Shatial, in seguito ai lavori di costruzione dell'autostrada del Karakorum a cavallo degli anni 60-70 del secolo scorso, riproponendo, anche in e per questa zona, la centralità della triangolazione Asia Centrale (altopiano Iranico)/India/Cina nella struttura di queste relazioni commerciali. Le iscrizioni sono in varie lingue, Cinese, Tibetano, Sogdiano, Bactriano, Parto, Medio Persiano e persino alcune in Siriaco ed ebraico e coprono un amplissimo spettro cronologico. Che i mercanti di origine Sogdiana fossero attivi su queste rotte, e fra Golfo Persico ed estremo Oriente, è provato anche dal ritrovamento di un frammento di legno di sandalo presso il tempio Horyuji a Nara in Giappone, con l'iscrizione relativa alla data di spedizione (761 d.C.) e la menzione in Pahlavi del proprietario o del mercante. È interessante notare, proprio in relazione al commercio di legno di sandalo che *Al-Mas'udi*, ancora nel X sec. d.C., riporta la presenza in Iraq di mercanti provenienti da Samarcanda, che proseguivano verso l'India e la Cina, continuando a percorrere, quindi, un itinerario che doveva essere divenuto nel tempo in qualche modo tradizionale⁵. L'emergere del potere abbaside ri-definisce, certamente, lo spazio economico e commerciale ma, allo stesso modo, finisce per ricalcare spesso quelle del precedente impero Sassanide. Inoltre, molto precocemente si dota di efficienti guide per naviganti e marinai come nel caso della famosa *Akbar al-Sin wa l-Hind* (*Relazione sulla Cina e sull'India*) della metà del sec. IX d.C. Grazie a ciò, ogni importante porto commerciale nell'Oceano Indiano, storicamente importante, ha una

¹ MAIR 1996, p. 23.

² PRANGE 2008, pp. 1382-1383.

³ PRANGE 2008, pp. 1382-1383.

⁴ PRANGE 2009, pp. 25-47; PRANGE 2008, pp. 1382-1393; PRANGE 2008a, pp. 1-25; CARDINI, VANOLI 2017, pp. 146, 150.

⁵ SIMS-WILLIAMS 1996, pp. 49, 52-54, 73-75; SIMS-WILLIAMS 2000, pp. 538, 540-541.

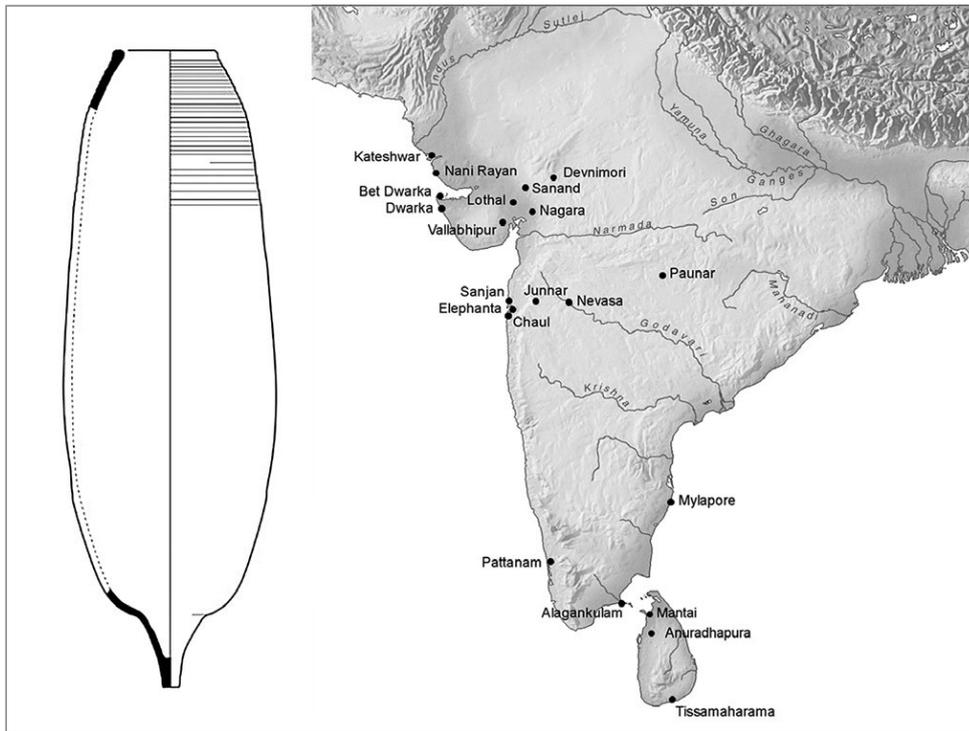


fig. 1 – Anfora ‘Torpedo’ e sue principali localizzazioni in India e Sri Lanka (da TOMBER 2007).

comunità musulmana che, in qualche modo, può ricondurre la propria origine a questi scambi commerciali pre-moderni⁶.

Dal punto di vista storico, lunga è la tradizione dei rapporti commerciali fra le differenti zone economico-culturali che ruotano intorno all'Oceano Indiano. Impossibile ripercorrerle tutte. Tuttavia, è importante notare che rotte commerciali e componenti etnico-religiose sembrano aver avuto, almeno a partire dall'epoca tardoantica, un andamento quantomeno parallelo. Anche in questo caso la ceramica e gli anforacei in particolare, secondo quanto di recente proposto da Tomber e Schenk, sembrano poter dare un contributo notevole, a cominciare dal fatto che ormai molti di questi ritrovamenti possono essere classificati anche entro l'orizzonte delle Late Roman Amphora⁷.

L'anfora a siluro (conosciuta anche come *torpedo jar*) è nota in tutta la Mesopotamia e nel Golfo Persico (fig. 1). La distribuzione dell'insieme dei ritrovamenti supporta l'ipotesi di una sua origine mesopotamica nonostante il mancato ritrovamento di fornaci per la sua produzione nell'area. Dal punto di vista cronologico, copre un ampio orizzonte che comprende l'epoca Partica (c. 0-224 d.C.), quella Sassanide (224-651 d.C.) e il primo periodo islamico. Queste forme anforee sono caratterizzate da un bordo perlinato, una forma senza collo e cilindrica, da una base alta e cava di piccolo diametro, che Adams⁸ ha definito come una “punta siluriforme;” la completa mancanza di maniglie le distingue rispetto alle loro ‘controparti’ romane. La maggior parte delle anfore romane in

India, per molto tempo, è stata ritenuta appartenere al periodo tardo repubblicano e/o alto imperiale (per un periodo compreso fra tardo I sec. a.C. e/o II o III sec. d.C.). Tuttavia, il riconoscimento di un sempre crescente numero di oggetti tardo-romani, inizialmente valutati solo attraverso il dato numismatico ma, ora, confortati anche dal rinvenimento delle anfore⁹, mette in discussione questa visione tradizionale e per la prosecuzione dei traffici commerciali può essere proposto un orizzonte cronologico più ampio che si estenda al VI o, addirittura, all'inizio VII secolo d.C. Sulla costa del Malabar, il sito storico di Pattanam, identificato provvisoriamente con l'antico Muziris, ha prodotto circa sette frammenti di anfore a siluro, un certo numero di frammenti di TGP (per lo più non diagnostici) e anfore romane. Questi reperti provengono principalmente dalla raccolta di superficie, anche se due delle anfore a siluro provengono da stratigrafia relativa alle prime fasi di occupazione del sito. Alcuni dei frammenti di TGP potrebbero essere sassanidi, ma un frammento smaltato con decorazioni ad applique potrebbe datarsi tra l'VIII e il X secolo, suggerendo che, almeno alcune delle anfore a siluro, possano essere posizionate in epoca proto-islamica. Tredici frammenti di anfore a siluro sono stati identificati anche da Alagankulam, un porto sul Golfo di Mannar. Il sito ha una lunga sequenza, da c. 500 a.C.-1200 d.C., con anfore presenti nel Periodo II (300-100 a.C.) e nel Periodo III (100 a.C.-500 d.C.). I reperti tardo-romani comprendono sei monete risalenti alla fine del IV secolo o agli inizi del V secolo. La ceramica smaltata turchese (TGP) individuata sul posto è stata attribuita al periodo Kushan. Una spiegazione per la presenza dei frammenti di anfora nell'India meridionale, da Pattanam e Alagankulam, è legata alla posi-

⁶ Per quanto riguarda la storia del commercio indiano si veda il recente GURUKAL 2016; per le altre questioni vedi, TOMBER 2007; SCHENK 2007, in particolare pp. 145, 160-161.

⁷ TOMBER 2007; SCHENK 2007; SELAND 2014, pp. 367-402.

⁸ ADAMS 1970, p. 100.

⁹ TOMBER 2007.

zione strategica di questi porti non solo per gli scambi con l'occidente e il commercio interno ma come punti di transito verso lo Sri Lanka. Ventisei frammenti di anfore a siluro sono, infatti, stati rinvenuti dagli scavi della cittadella a Tissamaharama nello Sri Lanka: la più grande concentrazione di anfore a siluro deriva dalla Fase G, datata al V e VI secolo d.C. e serve a rafforzare una data sassanide per alcuni delle anfore a siluro dell'India del Sud. La presenza di materiale di importazione, come i frammenti di anfore a siluro, proprio durante il periodo sassanide è interessante dal momento che Cosmas Indicopleuste (Christian Topography Book XI 15-16) sottolinea proprio il ruolo dei Sassanidi nel commercio marittimo con l'isola di Taprobane (moderno Sri Lanka). Al di fuori del subcontinente indiano, ulteriori prove delle anfore a siluro pertinenti al periodo sassanide provengono dai rinvenimenti avvenuti presso il sito di Ras Hafun in Somalia. Qui, questi frammenti di anfore sembrano avere un andamento parallelo con il resto dei vasi Partici e alto Sassanidi e co-occorrono con le ceramiche smaltate (TGP), insistendo su un quadro d'insieme di origine mesopotamica. Il vasellame romano, al contrario, generalmente comune, risulta assente già durante il quinto e, probabilmente, a partire dal secondo/terzo secolo diviene più raro. Recentemente, Sedov ha pubblicato come anfore tardo-romane quelle che, al contrario, sembrano essere anfore a siluro del periodo cosiddetto 'superiore' a Qana (VI e inizio VII secolo d.C.), accanto ad importazioni romane, oltre che alle ceramiche smaltate (TGP). Le prove di Ras Hafun, Qana, Tissamaharama e Anuradhapura sembrano indicare che la maggior diffusione di anfore a siluro si ebbe principalmente durante il periodo sassanide. Il coinvolgimento sassanide nel commercio marittimo del Golfo e dell'Oceano Indiano, documentato storicamente, diviene archeologicamente rilevabile grazie a queste anfore che, dunque, forniscono prove a sostegno dell'ipotesi di Whitehouse e Williamson¹⁰ sull'importanza dei flussi commerciali pre-islamici dalle zone del Golfo Persico, a partire dalla Mesopotamia. Ancora nel VI secolo, infatti, i Sassanidi erano in pieno controllo della costa del Golfo e, nell'Oceano Indiano, del tratto che corre da Aden nell'Arabia meridionale a Karachi nel delta dell'Indo. Ubulu, un porto del periodo pre-islamico vicino a Bassora, è indicato ancora dai primi scrittori musulmani come accesso privilegiato all'India e, quindi, è probabile che sia servito come punto d'imbarco tanto per le TGP quanto per le anfore a siluro, che avrebbero poi viaggiato insieme in direzione sud-est. Data questa situazione, non deve sorprendere che la maggior parte delle anfore a siluro siano state rinvenute proprio in quelle zone dell'India settentrionale comprese all'interno del territorio degli Kashatrapas occidentali (o Satrapie occidentali), la cui regione più ampia comprendeva Kutch, Saurashtra, le coste settentrionali della costa del Konkan e Maharashtra, aree controllate più o meno direttamente dalla Mesopotamia sassanide e, quindi, parte di un contesto economico più ampio, dominato dalla preminenza economico-culturale dell'alto piano iranico. Altrettanto

interessante è notare che la concentrazione di anfore a siluro in Gujarat e Maharashtra trova confronto in quella delle anfore tardo-romane che si raggruppano nelle stesse regioni sebbene raramente negli stessi siti (Kateshwar, Nagara e Elephanta sono, infatti, eccezioni). Pertanto, sarebbe importante comprendere se questi anforacei viaggiassero o meno insieme (sulle medesime rotte e/o vascelli) o separatamente. Il famoso *Periplus Maris Erythraei*, infatti, una guida di navigazione greco-egiziana della metà del I secolo d.C., che elenca molti porti importanti per il commercio tra l'Impero Romano e l'India, offre alcuni spunti sulle relazioni internazionali dell'epoca, dal momento che indica una conoscenza piuttosto approssimativa per l'area del Golfo Persico che l'autore doveva, quindi, conoscere solo da fonti di seconda mano, sottolineando che le rotte commerciali dello stesso Golfo dovevano essere controllate da mercanti arabo-persiani e/o comunque non romani. Potrebbe, dunque, anche essere stato possibile che le merci mediterranee raggiungessero l'area del Golfo non direttamente ma attraverso la mediazione di stazioni commerciali intermedie, magari indiane (come Barygaza). Un'ipotesi simile è stata avanzata da Schoff¹¹ per la riesportazione del rame occidentale dall'India al Golfo Persico: il *Periplus* descrive, infatti, l'esportazione di rame dall'India ad Apologos (moderna Bassora) e verso Omana¹² ma, tuttavia, non fornisce alcuna indicazione precisa per stabilire se si tratti di rame occidentale piuttosto che di metallo di origine indiana. Un testo talmudico babilonese dell'inizio del V secolo, invece, riferisce dell'importazione del ferro indiano in Mesopotamia¹³, indicando che almeno a partire da questa data, una parte del metallo che viaggiava attraverso il Golfo era di provenienza indiana. Tuttavia, se il materiale occidentale veniva, in qualche modo, filtrato nel Golfo Persico attraverso l'azione di porti non controllati dai romani, allora quello di Qana, che riceveva, probabilmente, rame occidentale e che, archeologicamente, presenta una grande quantità di reperti mediterranei, appare, da un punto di vista geo-topografico, come punto di trasbordo/scambio commerciale assai più plausibile rispetto ad un porto indiano. Un'ulteriore possibilità è che le merci mediterranee raggiungessero gli Apologos, all'imboccatura del Golfo Persico per via terrestre, ad esempio via Palmyra, e venissero in seguito ri-esportate da qui¹⁴. Ritornando al periodo tardo-romano, dunque, se le anfore Romane e Mesopotamiche arrivavano insieme in India, è più probabile che ciò accadesse a causa del loro precedente smistamento all'interno di un porto che svolgeva la funzione di hub commerciale. In questo caso il porto di Qana, che avrebbe potuto essere rifornito con beni mesopotamici attraverso il Golfo Persico e con quello romano attraverso i porti del Mar Rosso (come Berenike fin verso l'inizio del VI sec. e, in seguito, Aila e Adulis nel VII sec. d.C.) e, infine, da Alessandria, sembra essere il luogo maggiormente indiziato per aver svolto tale ruolo. E, infatti, è a Qana che si rinvencono assieme

¹¹ SCHOFF 1974, p. 151

¹² CASSON 1989, pp. 28-29.

¹³ LANG, CRADDOCK, SIMPSON 1988, p. 11.

¹⁴ *Contra* SALLES 1993, pp. 514-515.

¹⁰ WHITEHOUSE, WILLIAMSON 1973.

anfore tardo-romane e quelle a siluro. Questo dato potrebbe fornire, così, una spiegazione per la co-occorrenza di anfore a siluro e di alcuni (ma non di tutti i tipi) di anfore romane a Katheswar, Nagara e Elephanta. La mancanza di anfore a siluro ad Alessandria e sul Mar Rosso rifletterebe, dunque, i rapporti generali tra l'impero sassanide (e più tardi con quello islamico abbaside) e quello romano/bizantino, che non furono mai semplici. Dal punto di vista archeologico questa 'incompatibilità' è supportata anche da altre evidenze dalla Mesopotamia settentrionale, dove Simpson ha mostrato che la diffusione di oggetti di origine Sassanide e Romana avviene assecondando i confini politico-amministrativi dei due imperi. Il modello di distribuzione per le anfore a siluro e per quelle romane, in conclusione, sembra suggerire per la Tarda Antichità, l'esistenza di tre percorsi differenti via mare verso l'India: direttamente dal Golfo (anfore a siluro), via Qana (anfore a siluro e alcune anfore romane) e, anche, direttamente dal Mar Rosso (anfore romane). Queste potenziali rotte sottolineano la complessità dei viaggi e dei trasporti all'interno dell'Oceano Indiano. In questo quadro, si può sostenere che i Sasani dominassero il Golfo e la distribuzione dei prodotti di questa regione verso l'India, mentre le merci tardo-romane raggiungevano la stessa meta attraverso un separato percorso commerciale. Solo a volte, le diverse mercanzie, si riunivano tramite le operazioni commerciali condotte in scali di interscambio, come nel caso di Qana. Questa storia economico-commerciale, naturalmente, è plausibile solo se si accetta una data sassanide per la maggior parte delle anfore a siluro dall'India del nord, ipotesi, tuttavia che è rafforzata dai risultati degli scavi di Qana. Se, invece, molti di questi anforacei fossero da riferirsi all'inizio del periodo islamico, allora la distribuzione delle anfore a siluro e quello delle anfore tardo-romane diventerebbero due modelli di diffusione completamente separati ma, solo a causa delle differenze cronologiche e non di quelle politico-commerciali. È chiaro, tuttavia, che almeno alcuni dei frammenti di anforacei a siluro dell'India settentrionale sono del primo periodo islamico dimostrando, in questo modo, la continuità delle rotte commerciali tra le due epoche. D'altro canto, sembra essere archeologicamente provato che, a prescindere da ciò che la testimonianza letteraria indica, i dati provenienti da scavo dei porti posizionati all'estremità settentrionale del Mar Rosso hanno documentato ampi e diretti collegamenti con le regioni oltre il Mar Rosso e il Mediterraneo, vale a dire con le zone dell'Oceano Indiano, solo per Berenike e, forse, per Marsa Nakari, confermando la possibile presenza di mediatori commerciali nella complessa rete di trasporto dell'Oceano Indiano¹⁵.

Per quanto riguarda la costa del Malabar, la prima attestazione scritta della presenza di mercanti stranieri è legata all'iscrizione delle lastre di rame di Kollam (849 d.C.), vergata nell'antico Malayalam. L'iscrizione è un privilegio reale concesso alle corporazioni mercantili *mañigrāmam* e *añcuvaṇṇam* nella città portuale meridionale di Kollam con le firme in Kufic, Pahlavi

ed ebraico attestanti la presenza di arabi e persiani cristiani, musulmani, zoroastriani ed ebrei sulla scena. Il beneficiario della sovvenzione è Maruvān Sapīr Īso, probabilmente un cristiano nestoriano (dunque, di origine mesopotamica) che stabilì un luogo di mercato e ricevette terre per fondare un sito chiamato Tarissāppalli. Il benefattore è il sovrano di Venad, Ayyaṅ Aṭikaḷ, al tempo del re Cera Sthāṅu Ravi Varma. I termini sanscriti *mañigrāmam* (derivati da *vañij*, 'mercante' e *grāmam*, 'comunità') e *añcuvaṇṇam* (derivati da *anjumān*, 'organizzazione') suggeriscono che le parti coinvolte erano composte da una sorta di corporazione di commercianti provenienti dall'India e dall'Asia occidentale. Difficile resta stabilire se questi stranieri fossero stabilmente residenti a Kollam o meno; alcuni di loro erano, probabilmente, dei forestieri che andavano avanti e indietro attraverso le rotte del Mar Arabico. Sappiamo, tuttavia, che i nomi di queste due corporazioni commerciali ricorrono in altre iscrizioni relative alle reti commerciali marittime dell'Oceano Indiano. Il termine *añcuvaṇṇam* ricompare in un'altra concessione in Antico Malayalam, convenzionalmente conosciuta come *le tavole di rame ebraiche* (1000 d.C.). In questo caso, si tratta di una concessione elargita dal re Bhaskara Ravi Varmman a un certo Joseph Rabban (*isuppu irappaṅ*) in *Muyirikkōṭṭa* (forse Muziris), che si crede essere da qualche parte vicino a Kodungallur e/o Pattanam. Poiché l'iscrizione è stata conservata dagli Ebrei del Kerala per secoli, Joseph Rabban è considerato ebreo. Chiaramente, come il suo predecessore, il cristiano nestoriano Maruvān Sapīr Īso, anche Joseph Rabban si comportò come il leader o rappresentante delle corporazioni mercantili dell'Asia occidentale, a prescindere dalle distinzioni religiose tra i loro membri¹⁶.

Il termine *māppīḷa*, infatti, indicava in passato la categoria generale di musulmani, cristiani ed ebrei (di straniero e/o forse mercante) nel Kerala. Al giorno d'oggi, invece, è ristretto ai soli musulmani. Sorprendentemente, la concessione di *Muyirikkōṭṭa*/Muziris differisce in modo significativo dalle lastre di rame Kollam; mentre, infatti, in queste ultime i firmatari sono mercanti originari dell'Asia occidentale, nelle tavole di rame ebraiche fra i testimoni compare esclusivamente personale militare indù. Questa stessa iscrizione, dunque, al contrario delle lastre di rame di Kollam, non parla di alcuna concessione di terra per Joseph Rabban. Per questo, secondo M.G.S. Narayanan, le lastre di rame del *Muyirikkō* segnavano la gratitudine del sovrano di Kodungallur per il sostegno finanziario o militare, piuttosto che costituire un privilegio per installare un insediamento di tipo mercantile. Altre informazioni, sui commerci di questa zona durante il Medioevo, sono fornite sempre da fonti ebraiche medievali. Il famoso filosofo ebreo del XII secolo d.C., Mosè Maimonide, perse il fratello minore David in un naufragio mentre si dirigeva verso la costa del Malabar, per la disperazione di Maimonide stesso che era sostenuto finanziariamente dal commercio di suo fratello con l'India. Il

¹⁵ TOMBER 2007; TOMBER 2000; SIDEBOTHAM 2009.

¹⁶ GAMLIEL 2018; CARDINI, VANOLI 2017, p. 153; MALEKANDATHIL 2007, pp. 260-264.

mondo ebraico premoderno, dunque, considerava gli ebrei in Malabar come un'estensione delle proprie reti commerciali e non come un insieme di comunità isolate dalle origini mitiche. Ciò appare evidente anche nel diario di viaggio ebraico, sempre del XII secolo, attribuito a Benjamin di Tudela che, dalla Spagna in ca. 1165 d.C., dirigendosi ad oriente lungo le rotte commerciali dell'Oceano Indiano via Aden, viaggiò verso l'India e fino alla Cina. Anche la descrizione di Benjamin inizia con la presentazione delle condizioni di mercato di Kollam che si conferma, quindi, nodo centrale degli scambi inter-oceanici. Il Cairo Geniza, naturalmente, contiene centinaia di lettere scambiate tra commercianti ebrei fra XI e XIII sec. d.C. I primi testi geografici arabi si riferiscono alla costa di Malabar non con questo denominazione ma, metonimicamente, come “la terra del pepe” (Bilad al fīfil). Due sono le fonti scritte arabe che attingono esperienza diretta di navigazione e commercio nell'Oceano Indiano: la prima opera anonima, è il libro *Akhhbār al-Sīn wal-Hind* del IX sec. d.C. e l'altro di Buzurg ibn Shahriyār, *Kitāb 'Ajā'ib al-Hind* del X sec. d.C.; entrambi parlano della “terra del pepe” e menzionano porti specifici senza mai usare il termine Malabar. Con l'espansione del commercio marittimo musulmano nel secolo XI, il termine *Malībār* (e le sue varianti) entrò regolarmente in uso fra i mercanti dell'Oceano Indiano per indicare la costa sud occidentale e le sue acque. Il nome stesso sembra essere il frutto di una etimologia ibrida. La sua parte sostanziale deriva dalla parola dravidica per collina (mala), che è anche alla base del nome Malayalam (letteralmente “il paese delle colline”) che divenne la designazione per il filone locale della lingua dravidica, come dei suoi parlanti (Malayalis). L'affisso sembra derivare o dall'arabo *barr* (“terra”) o dal Persiano *bār* (“paese” o “costa”). Trasportato lungo le reti commerciali musulmane, il nome Malabar fu successivamente adottato da altri naviganti stranieri come il cinese (il “Ma-li-pat” usato da Zhao Rugua), dai viaggiatori europei (“Melibar” di Marco Polo) e il portoghese (“Malavar”). L'area designata dal nome è rimasta in gran parte coerente fino al Periodo britannico, quando il termine fu usato in modo più restrittivo per riferirsi solo a quei distretti sotto diretto dominio britannico¹⁷. La porzione di costa del Malabar oggetto della nostra indagine, dunque, risulta inserita, sulla base della generale situazione delle fonti, sia scritte che archeologiche, in un contesto particolarmente interessante che appare essere traversato, almeno fin dall'epoca tardoantica, da differenti correnti commerciali e da diverse componenti etniche che, nel corso del tempo, hanno contribuito a definirne il quadro del popolamento e la struttura del paesaggio.

¹⁷ PRANGE 2008A, in particolare p. 13 e nota 32. Sui mercanti ebrei, sui viaggiatori medio orientali, sulle carte del Cairo Geniza e le fonti arabo-persiane vedi REINAUD 1845; FERRAND 1913 e 1914; SAUVAGET 1948; ABULAFIA 2011, pp. 248, 259-260, 263-264, 296; GIL 1974, pp. 299-328; CHAKRAVARTI 2012, pp. 64-65, 68, 78, 80-81, 84, 93-95; MALEKANDATHIL 2007, p. 264; CHAUDHURI 1985, p. 59; GOITEIN 1967-1993.

2. Il progetto Madayi

La costa del Malabar (fig. 2) si estende da NW verso SE nella parte sudoccidentale della penisola indiana, alternando promontori e baie poste generalmente in prossimità del delta dei fiumi. I corsi d'acqua scendono dai Ghati Occidentali, catene montuose che scandiscono il passaggio dalla regione costiera all'entroterra vero e proprio. La costa è costituita, come detto, da rilievi e pianie; i pendii in gran parte sono utilizzati come terrazze per la coltivazione, grandi aree umide sono ancora occupate dalle foreste o da ampie aree lagunari e la popolazione si concentra per lo più in centri situati lungo la costa. Il litorale è prevalentemente emergente, coperto soprattutto da sedimenti di origine geologica piuttosto recente. L'evoluzione geomorfologica della costa ha avuto un ruolo importante nelle dinamiche insediative dell'area: Le morfologie costiere sono formate da creste litoranee e cordoli di dune sabbiose, attraversate a intermittenza da corpi fluviali ed estuari e pianure di depositi alluvionali, confinanti con alti affioramenti di laterite verso est. L'evoluzione e la stabilizzazione del comprensorio costiero sembrano avvenire tra la metà e la fine dell'Olocene, come sembrano testimoniare le numerose sepolture megalitiche rinvenute fra le aree del litorale e i cordoli di dune sabbiose più interni¹⁸.

Per la sua posizione in affaccio al Mar Arabico e per la ricchezza di punti di approdo, la regione è stata storicamente caratterizzata da una rete fluente di commerci sia verso Oriente che verso Occidente; questi mercati hanno anche permesso la formazione di diverse comunità religiose (cristiane, musulmane ed ebee) che convivono tuttora con la comunità induista. Come già visto, i primi riferimenti a porti specifici nella regione si datano al periodo Greco-romano. Nel momento in cui Roma acquisisce il controllo sulle coste del Mar Rosso, il consumo di spezie orientali si impenna, portando alla conoscenza della “terra del pepe”¹⁹. Questa spezia, prodotta largamente nell'entroterra e veicolata agli empori della costa tramite gli assi fluviali, viene poi smerciata dai centri costieri. Il porto più menzionato dalle fonti è quello di Muziris, oggi identificato con il sito di Pattanam, alla foce del fiume Periyar. La caratterizzazione commerciale della costa malabarica è strettamente legata alla presenza di quelli che Prange definisce porti-*entrepôts*, enfatizzando il ruolo delle città portuali come hub di deposito e trasporto dei beni strettamente legato al sistema eolico dei monsoni; le caratteristiche di questi insediamenti sono l'accesso libero, la presenza di infrastrutture commerciali (magazzini, approdi, mercati), sostanziale neutralità ed imparzialità nei confronti dei diritti commerciali di locali e stranieri²⁰. In questo quadro si inserisce anche il sito oggetto della missione, il sito di

¹⁸ SHAJAN *et alii* 2004, fig. 1; l'attribuzione del sito di Pattanam con l'antica Muziris non è accettata all'unanimità dalla comunità scientifica, si vedano CHERIAN *et alii* 2012; MALEKANDATHIL 2015.

¹⁹ Sulla dimensione della produzione del pepe, sia in età romana che durante il controllo delle coste portoghese, si veda DE ROMANIS 2015.

²⁰ POLANYI 1963, p. 32; PRANGE 2018, p. 48.

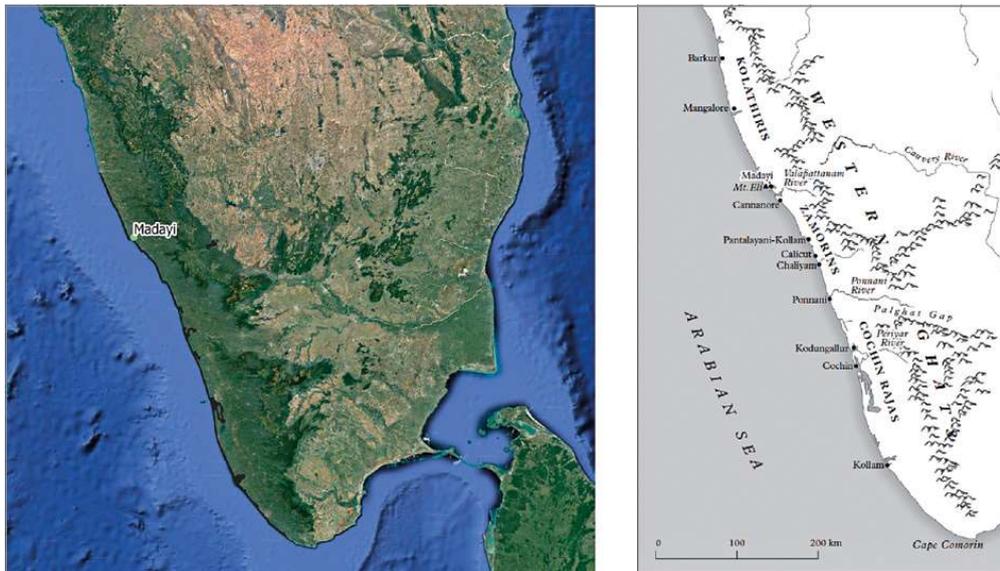


fig. 2 – I principali empori commerciali della costa del Malabar nel XV secolo (da PRANGE 2018).

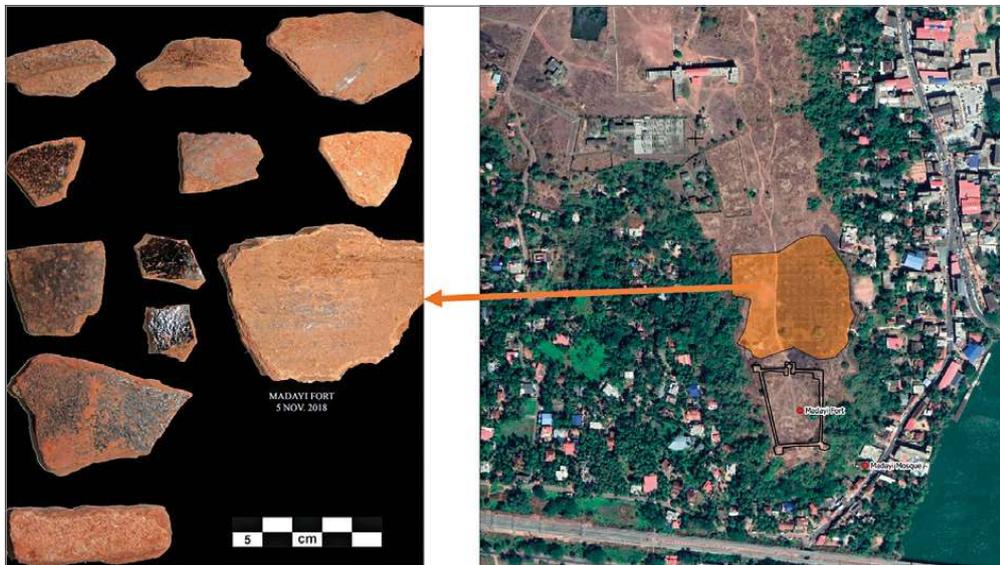


fig. 3 – L'area di Madayi Fort ed i materiali pertinenti.

Madayi, posto presso l'attuale abitato di Pazhayangadi sulla riva settentrionale del fiume Kuppam, a nord della città di Kannur, sede amministrativa del Distretto di Kannur in Kerala. Nelle fonti il luogo è ricordato come punto di mercato e centro insediativo di comunità ebraiche e musulmane. Nel *Livro de Duarte Barbosa* viene riportata la presenza di una comunità ebraica ai piedi del monte D'Ely; un luogo chiamato Marvel; l'editore Dames spiega che Marvel/Maranel è probabilmente Madayi e che non vi sono più ebrei ma rimane traccia di una cisterna ebraica (Jewish Pond-Maday Para, vedi oltre) sulla collina²¹.

Il centro di Madayi sembra essere stato uno dei porti cardine del commercio "malabarico". La fondazione mitica del sito viene attribuita dal poema epico Mushikavamsa al re Vallabha II; il poema viene scritto all'incirca nell'undicesimo secolo e la fondazione dell'insediamento di piena età medievale potrebbe risalire al secolo precedente; la presenza tuttavia di forti

contatti commerciali e delle comunità religiose ebraiche e musulmane induce a ipotizzare per lo meno la precoce presenza di un emporio commerciale. A ovest, sul litorale, si trova il promontorio di Ezhimala che, data la sua importante posizione strategica, divenne durante il Medioevo sede del potere della famiglia Kollathiri. L'intera area, dunque, si presenta dal punto di vista topografico come eccezionalmente adatta ad accogliere attività portuali e commerciali. Questa famiglia, stabilitasi nella regione di Thiruvananthapuram, dunque, elesse, questo piccolo promontorio a sua sede principale guadagnando importanza a partire, in special modo dal secolo XII. Il sito infatti è in un crocevia strategico; all'incrocio di 4 fiumi (Taliparamba, Valapptanam, Kavai e Ezhimala) e riparato dal monte Ezhimala. Va ricordato inoltre che le trasformazioni geomorfologiche frequenti nella linea di costa del Kerala hanno determinato il posizionamento di diversi siti storici a una certa distanza dalle città moderne da cui prendono il nome; ad es. Pattanam/Muziris è sul lato meridionale della baia, mentre la città moderna di Kodungallur è su quello settentrionale.

²¹ BARBOSA, STANLEY 2010, p. 80.



fig. 4 – L'area di Jewish Pond e i materiali pertinenti.

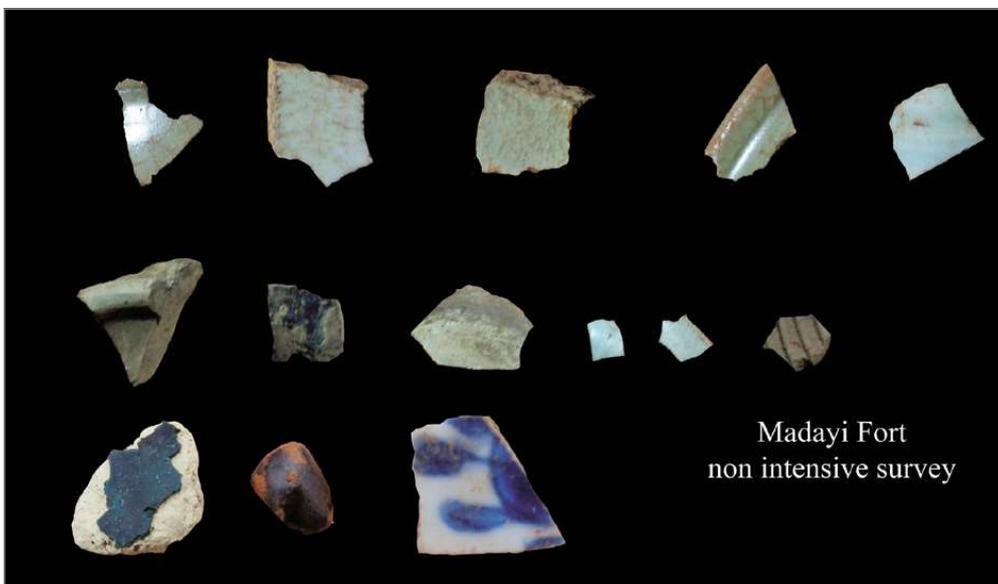


fig. 5 – Ceramica invetriata proveniente da ricognizioni non intensive nell'area di Madayi Fort.

L'area finora indagata è quella dell'altopiano a Ovest dell'ansa del fiume Kuppam. Il corso d'acqua che proviene dai Ghati Occidentali scorre in diversi punti incassato negli strati di laterite, allargandosi e deformandosi solo in prossimità del delta sabbioso costiero. Un grande pianoro in laterite (superficie di roccia lavorabile prodotto del processo di continua laterizzazione delle continue piogge sulla roccia madre sottostante) si sviluppa per un'ampia estensione, dominando le aree umide e boschive circostanti; pianori di questo tipo sono presenti a differente elevazione sotto i 250 m in tutto il Kerala.

Quest'area si presenta particolarmente adatta all'insediamento: in posizione predominante rispetto al corso del fiume, a circa 170-180 m s.l.m.) e sopraelevata quindi al sicuro dalle esondazioni fluviali; riparata inoltre dall'Ezhimala dalle correnti oceaniche. Qui la toponomastica ha conservato per la porzione occidentale un toponimo particolarmente evocativo. L'area ovest dell'altopiano, dove il pianoro di laterite è meno scosceso, viene chiamata Jewish Pond – la già citata cisterna ebraica. In quest'area effettivamente

te si ritrova una grande cisterna di forma rettangolare e con accesso a rampa sul lato corto, 50×25 m circa; la cisterna è scavata nel piano di laterite per una profondità visibile di almeno 3 m. Cisterne più piccole sono presenti in tutta l'area, così come diversi gradini, sempre scavati nella laterite, e piccoli canali o incassi. Dei materiali raccolti in quest'area si dirà a breve. Più a sud, sulla lingua meridionale del promontorio si trova una struttura fortificata, nota con il nome di Madayi Fort. Il forte (fig. 3) costruito dalla famiglia reale Kolathiri si compone di un ampio cortile circondato da mura, di forma trapezoidale; agli angoli risultano ancora parzialmente visibili le torri quadrangolari. L'accesso avveniva tramite una porta a tenaglia situata sul lato settentrionale.

L'intera struttura è costruita in blocchi squadri di laterite, in parte in elevato e in parte in terrazze intagliate nello stesso materiale. La datazione del forte è estremamente difficile, data l'assenza di indagini archeologiche (di per sé comunque poco utili vista la scarsità di depositi stratigrafici).

Le ricognizioni non intensive²² effettuate sulla piana di fronte all'ingresso del forte hanno permesso di valutare in maniera preliminare la cronologia delle frequentazioni nell'area in questione, che forse doveva essere collegata con l'insediamento di Jewish Pond (fig. 4).

Tali ricognizioni preliminari, inoltre, sono servite ad individuare, principalmente il potenziale archeologico di alcune aree, già sottoposte ad indagine sporadiche ed a raccogliere materiale archeologico comunque diagnostico per meglio comprendere l'orizzonte culturale e cronologico della zona. Al comprensorio suddetto si aggiunge, immediatamente a E del forte e sotto la scarpata del pianoro, una delle più antiche moschee della zona. La moschea di Madayi Palli, conosciuta anche come Moschea di Malik Dinar, è posizionata sull'ansa del fiume Kuppam e probabilmente legata a un ambito insediativo oggi non più visibile. La moschea stessa è stata ricostruita completamente nel 2006, e mantiene solo alcuni dei suoi caratteri storici. Il più notevole è senza dubbio la lastra iscritta datata al 1124 d.C. (ma sulla cui datazione ancora si discute); alcuni lacerti del precedente edificio sacro sono stati incorporati nel muro di chiusura della moschea. Alle spalle di essa, inoltre, è ancora visibile un basamento in blocchi parallelepipedi di laterite, probabilmente pertinente a una non specificata fase precedente. La geomorfologia dell'ansa del fiume fa pensare che almeno fino al 1450 d.C. il corso d'acqua sfociasse direttamente in mare a ovest invece di piegare verso sud; in questo particolare contesto va ipotizzato quindi lo sviluppo di un insediamento a carattere commerciale, probabilmente polinucleato e con un centro di controllo sul cd. Madayi Fort.

3. La ceramica di Madayi: un'analisi preliminare

Per prima cosa, occorre sottolineare che si tratta di un'analisi del tutto preliminare e basata esclusivamente sull'identificazione autoptica e macroscopica dei frammenti ceramici. Siamo perciò, veramente all'inizio del lavoro e, quindi, ben coscienti di quanto resta da fare (a partire dalla documentazione grafica degli oggetti, della specificazione delle forme e delle funzioni dei vari tipi ceramici) e dei limiti 'strutturali' del dato qui presentato. In questa prospettiva, assieme al collega D. Hill, archeologo professionista della APAC Colorado (al quale si deve lo studio dei reperti in oggetto), abbiamo messo in cantiere di realizzare una campionatura dei diversi frammenti in vista delle analisi chimiche e petrografiche. L'insieme delle informazioni, pur se allo stato embrionale, comunque, è in grado di fornire una serie di indicazioni rilevanti non solo, in generale, per la storia economica dell'India e dei commerci internazionali durante il Medioevo e, quindi, di inserirsi a pieno titolo all'interno del dibattito sull'argomento ma, soprattutto, di confermare/supportare la presenza di un

insediamento di origine medievale nel territorio dell'attuale Maday. Tutta la ceramica proviene da una serie di ricognizioni non-sistematiche svolte nell'area. Vale la pena sottolineare che assieme ad essa sono venuti alla luce anche diversi vaghi di collana (che costituivano tradizionalmente una delle merci di scambio con l'occidente) e scorie di ferro.

La Turquoise Glazed Pottery (TGP) (fig. 5) risulta essere quella con i pezzi maggiormente diagnostici. Il frammento con la base ad anello (seconda fila, in fondo a sx) è molto interessante. Il pezzo assomiglia molto a ceramica smaltata bianca cinese, tuttavia, il frammento sembra potersi riferire, al contrario, ad una imitazione mesopotamica della stessa secondo un modello di produzione che i ceramisti in Mesopotamia adottarono fra la fine del VIII e i primi del IX sec. d.C.²³ Nell'ultima fila, il frammento proprio sotto quello con base ad anello presenta caratteristiche tipiche della ceramica blu-glazed fabbricata a Basra sempre nel corso del IX d.C. (in particolare il finissimo impasto giallo-biancastro) e che, occasionalmente, poteva avere all'interno una smaltatura che, come colore, andava dal marrone scuro al nero²⁴. Il frammento con smaltatura nera potrebbe essere di provenienza yemenita o comunque, originario dal sud della penisola arabica; numerosi frammenti, raccolti sempre presso il Forte di Maday (Madayi Para) e la Cisterna degli Ebrei (Jewish Pond) presentando lo stesso impasto rosso-bruno, richiamano le predette produzioni yemenite, benché in questo caso la smaltatura/invetriatura non sia perfettamente riconoscibile a causa della prolungata esposizione degli stessi agli agenti atmosferici; ulteriori analisi archeometriche, dunque, appaiono necessarie per riuscire a identificare con maggiore certezza l'origine e la provenienza della maggior parte dei frammenti in oggetto²⁵. La porcellana blu, invece, è senza dubbio di origine cinese e ascrivibile ad un periodo, per cronologia, riconducibile alle dinastie Yuan o Ming. La differenza fra le due tipologie è solamente legata alla origine del cobalto utilizzato (per il colore); tuttavia, per determinarne la provenienza occorre procedere ad analisi strumentali al momento ancora in itinere²⁶.

La base di un piatto (si tratta, comunque, di una forma aperta) di Longquan o, eventualmente, Yue è stata rinvenuta durante una ricognizione asistematica presso Madayi. Altri frammenti di ceramica celadon sono stati rinvenuti nello stesso luogo.²⁷ Tuttavia, senza l'ausilio delle analisi archeometriche resta difficile individuare la provenienza precisa di tali reperti che potrebbe essere arrivate sulle coste del Malabar dalla Mesopotamia e/o

²³ In proposito vedi HILL 2006, pp. 12-13; NORTHEDGE, KENNET 1994, p. 33; WATSON 2004, p. 183.

²⁴ SCHENK 2007, pp. 57-90; HILL 2004, pp. 585-606; HILL 2006, p. 10.

²⁵ CIUK, KEALL 1996; i nostri frammenti appaiono, infatti, molto simili, a livello autoptico, per impasto a quanto descritto in KEALL 1983, p. 56.

²⁶ ZHAN 2014; KERR, WOOD 2004.

²⁷ La probabile base del piatto di celadon richiama molto da vicino i tipi prodotti alla metà del secolo XIV e, specificamente, quelli di transizione fra le produzioni con fondo grezzo e quelle con fondo interamente smaltato/rivestito.

²² Survey intensive verranno effettuate nel prossimo svolgimento delle attività di missione; questo tipo di ricerca non è particolarmente diffuso nella regione, salvo qualche eccezione, cfr. ABRAHAM 2005.

dalla Cina. Il celadon Yue ha una lunga storia produttiva nella provincia di Zhejiang in Cina. La produzione di ceramiche smaltate grigio-verdi di tradizione Yue ebbe inizio nel sito di Deqing a circa venticinque miglia da Hangzhou, in un periodo compreso tra l'Han orientale (25-220 d.C.) e quello delle Sei Dinastie (230-589 d.C.). I principali centri di Yue celadon furono presso il lago di Shangyu e a Jiuyan, come detto, nella provincia del Zhejiang. Lo scavo dei forni recuperati nel lago Shangyu, ha evidenziato il principio dell'attività produttiva nel corso della dinastia Tang (618-960 d.C.). I migliori celadon di Yue furono prodotti nelle fornaci del lago Shangyu durante il periodo delle Cinque Dinastie (907-960 d.C.); il celadon Longquan, invece, fu prodotto nella provincia meridionale dello Zhejiang fra fine XII e inizio del XIII secolo. La qualità del celadon diminuì dopo questo periodo seppur continuando fino alla Dinastia Ming (1368-1614). Il frammento rinvenuto nell'area oggetto di studio rappresenta, probabilmente, un esempio non solo di contatto diretto con la Cina ma anche di scambi di beni prestigio a carattere diplomatico²⁸.

Per quanto concerne le importazioni cinesi sulla costa del Malabar in Kerala in generale e presso la collina di Madayi nello specifico, la presenza di porcellana blu cobalto di provenienza cinese in Kerala, non deve sembrare un fatto eccezionale. Tanto Marco Polo che Ibn Battuta, infatti, riportano della presenza di vascelli cinesi nell'area. In particolare, la destinazione principale delle giunche cinesi, sia durante il periodo Yuan (Mongolo) che Ming, pare fosse divenuto il porto di Quilon (Kollam). I così detti cristiani di San Tommaso ed i commercianti musulmani di questa città, inoltre, secondo le fonti cinesi del periodo, sembrano aver giocato un ruolo non marginale in queste spedizioni commerciali tanto che presero parte in una missione alla corte di Kublai Khan. Wu-tsa-erh-sa-lima (forse identificabile con un Ishob Mar Salom), il capo del Yeh-li-k'owen (che Rockhill identifica con i cristiani di Quilon) inviò un messaggero con doni all'imperatore mongolo, "una gorgiera incastonata con diversi tipi di gioielli e anche flaconi di droga/spezie" nel 1282. In risposta a questa ambasceria, l'imperatore cinese conferì il titolo di Fu-ma o genero imperiale al re di Koulam Mali, garantendo quindi, allo stesso tempo, privilegi commerciali non indifferenti al porto in questione; è possibile, quindi, che una tale situazione creasse un indotto commerciale in tutta la regione limitrofa. D'altro canto, proprio per le zone adiacenti all'attuale Kollam (l'antica Quilon), già Karashima alla fine degli anni '80 del secolo scorso aveva trovato ampia evidenza di tale presenza di tali porcellane, in forte continuità con il resto dell'India meridionale ed avendo effettuato diverse ricognizioni in numerosi luoghi da Kannanur, a nord di Calicut, a Vilinjam, a sud di Trivandrum. In particolare, pur essendoci problemi di toponomastica, l'intera area sembra essere stata centrale nelle rotte commerciali del tardo Medioevo. Pandalayini e Kollam sono

attualmente due città adiacenti, ma poiché ci sono più di due Kollam in Malabar, la popolazione locale sembra aver chiamato questo Kollam come Pandalayini Kollam per differenziarlo dagli altri Kollam, specialmente da Quilon (Kollam) e, invece, ha denominato Quilon (dunque, l'antico sito) come Kurakkanni Kollam o Ten Kollam per distinguerlo dal Kallam adiacente a Pandalayini. In un'iscrizione Tamil (SII, xxvi, 101) del XIII secolo la parola Panthalayani Kollam appare, tuttavia, come il luogo nativo di un mercante (Chetti) che donava un *mandapam* (una sorta di altare) a un tempio di Vishnu a Visakhapattinam, anche se fonti medievali cinesi e arabe si riferivano a questa area come Kellam o Pandalayini. Nella parte meridionale dell'attuale Kallam c'è un *masjid* localmente chiamato noto come *Jayat-palli* presso il quale sono stati effettuati quattro piccoli saggi di scavo. Uno di questi ha prodotto frammenti di tipica porcellana Yuan blu e bianca e altri di celadon attribuibile al XIII o XIV secolo. Un certo numero di pezzi di celadon del XIII e XIV secolo d.C. sono stati recuperati anche attraverso ricognizione di superficie sempre nei pressi di questo *masjid*. A sud di questa struttura, si trova un luogo chiamato attualmente China-Palli presso il quale, dunque, doveva trovarsi un tempio cinese. In questa zona e, in particolare, in un piccolo posto chiamato *Moidin-akattu* sono stati raccolti un gran numero di frammenti ceramici cinesi dei secoli successivi, in gran parte attribuibili ai secoli XVII e XVIII d.C. A giudicare da questo insieme di ritrovamenti, Pandalayini Kollam sembra essere stata una città portuale molto importante durante il periodo medievale. Simili situazioni sono state, per altro, riconosciute attraverso ricognizioni archeologiche asistematiche anche presso altri siti quali Kodungallur, in un angolo dell'incrocio tra il fiume Periyar e il Canale di Cannoli, nelle vicinanze del fortino portoghese, oggi in rovina, luogo dove la ceramica di importazione cinese, assieme ad un frammento di ceramica thailandese in stile Khmer, spazia in un arco cronologico compreso fra il XIII/XIV e il XVI secolo d.C.; e Cheraman-parambu, con presenza di frammenti di celadon di XIII/XIV sec. d.C.²⁹ La presenza di porcellana cinese, dunque, per il pieno e basso Medioevo, non pare aver essere stato un evento eccezionale ma, al contrario, un elemento costante di una relazione commerciale tradizionale per l'intera area.

Inoltre, diversi altri frammenti di TGP Mesopotamica sono stati recuperati dalla zona della collina di Madayi in situazioni di ricognizioni del tutto simili alla precedente. Questo tipo di ceramiche smaltate turchesi sono state prodotte in Mesopotamia durante un arco di tempo che corre fra il 200 e 900 d.C., con un picco di produzione durante gli ultimi trecento anni di questo periodo³⁰. I medesimi tipi di prodotti mesopotamici sono stati segnalati anche dai siti con frequentazioni contemporanee in Africa orientale, Asia sud-orienta-

²⁸ KRAHL 2012; WOOD 1999; WU *et alii* 1999; YAP, HUA 1994.

²⁹ Per quanto riguarda la ceramica cinese vedi KARASHIMA 1990, MALEKANDATHIL 2007, pp. 264-265; per le fonti cinesi, in traduzione inglese, vedi ROCKHILL 1914 e 1915.

³⁰ HILL 2006.

le, Cina e Giappone³¹. Si ritiene, comunemente, che la TGP contenesse scioppo di dattero ma anche che tali contenitori ceramici, probabilmente, venissero in seguito riutilizzati una volta che il loro contenuto originario era stato esaurito³². D. Hill, assieme a numerosi altri colleghi, ha realizzato diverse analisi petrografiche, di attivazione neutronica e spettroscopia di massa ad ablazione-laser su numerosi campioni di TGP mesopotamica per esaminare le origini delle materie prime di produzione di tale classe ceramica³³. Pur in mancanza di un riscontro archeometrico, attualmente, a giudicare macroscopicamente dalla qualità dell'impasto ceramico di colore giallo chiaro-biancastro, riscontrabile chiaramente almeno in due frammenti provenienti dalla collina di Madayi, è probabile che tali ceramiche abbiano avuto origine nella zona di Bassora, nell'attuale Iraq meridionale³⁴. Tuttavia, altre fonti di argilla per la produzione di TGP potrebbero essere state identificate presso Erbil e in altre località della Mesopotamia³⁵.

³¹ HALLETT 1999, PRIESTMAN 2016.

³² PRIESTMAN 2016.

³³ HALLETT 1999; HILL, SPEAKMAN, GLASCOCK, 2004; HILL 2006, MASON 1996.

³⁴ HILL 2006; MASON 1996.

³⁵ HILL 2006. Comunicazione personale di Jan Patrik nel 2019 presso il Dipartimento di Geoscienze, Università Masaryk, Brno (Repubblica Ceca).

4. Conclusioni

In conclusione, la presenza di ceramiche smaltate celadon di Yue/Longquan e di TGP di origine mesopotamica sulla collina di Madayi indica una cronologia per l'occupazione del sito che può essere fatta risalire almeno al IX o al primo X secolo d.C. (in accordo, fra l'altro con quanto riportato da molte delle fonti epigrafiche e scritte della regione). Tuttavia, nell'insieme dei reperti del sito, sono presenti anche ceramiche di epoche successive (come nel caso della porcellana cinese blu cobalto) che raccontano una storia di frequentazione commerciale attiva anche per il pieno Medioevo. Per questo motivo, nel procedere della ricerca è stato previsto un programma specifico per l'identificazione delle ceramiche orientali presso Madayi. Questi studi includeranno indagini comparative con altre ceramiche provenienti da altre parti dell'India e di altri luoghi lungo le "Vie della Seta," specie di quei tratti in diretto contatto con i percorsi del mare, in modo che divenga possibile chiarire meglio la cronologia relativa almeno dei tipi ceramici diffusi nel sito. Per la stessa ragione, inoltre, saranno effettuati studi petrografici degli impasti ceramici e spettroscopia di massa ad ablazione laser per la caratterizzazione degli smalti ceramici in modo che diventi, quindi, possibile identificare i luoghi di origine/provenienza di almeno una parte del materiale ceramico stesso.

Bibliografia

- ABRAHAM S.A. 2005, *The Malabar Regional Archaeological Survey: introduction, goals, and prospects*, in «Journal of the Centre for Heritage Studies», 2, pp. 1-5.
- ABULAFIA D. 2011, *The Great Sea*, Oxford.
- ADAMS R. MC. 1970, *Tell Abū Sarifa. A Sassanian-Islamic sequence from south Central Iraq*, in «Ars Orientalis», 8, pp. 87-119.
- BARBOSA D., STANLEY H.E.J. 2010, *Description of the coasts of East Africa and Malabar: in the beginning of the sixteenth century*, New York.
- CARDINI F., VANOLI A. 2017, *La Via della Seta*, Milano.
- CASSON L. 1989, *The Periplus Maris Erythraei: Text with Introduction, Translation, and Commentary*, Princeton.
- CHAKRAVARTI R. 2012, *Merchants, Merchandise and Merchantmen in the Western Sea-board of India (c. 500 BCE-1500CE)*, in PRAKASH O. (a cura di), *Trading World of the Indian Ocean. 1500-1800*, New Delhi, pp. 53-116.
- CHAUDHURI K. 1985, *Trades and Civilization in the Indian Ocean. An economic History from the Rise of Islam to 1750*, Cambridge.
- CHERIAN P.J. et alii 2012, *Interim Report of Pattanam Excavations 2012*, Thiruvananthapuram.
- CIUK C., KEALL E. 1996, *Zabid Project Pottery Manual 1995: Pre-Islamic and Islamic ceramics from the Zabid Area. North Yemen*, Oxford.
- DE ROMANIS F. 2015, *Comparative perspectives on the pepper trade*, in DE ROMANIS F., MAIURO M. (a cura di), *Across the Ocean: nine essays on Indo-Mediterranean Trade*, Leiden, pp. 127-150.
- FERRAND G. 1913 e 1914, *Relations de voyages et textes géographiques arabes, persans et turks relatifs à l'Extrême Orient du VIII au XVIII siècles*, vols. I e II, Parigi.
- GAMLIEL O. 2018, *Back from Shingly: revisiting the premodern history of Jews in Kerala*, in «Indian Economic and Social History Review», 55, 1, pp. 53-76.
- GIL M. 1974, *The Rādhānīte Merchants and the Land of Rādhān*, in «Journal of the Economic and Social History of the Orient», 17, 3 (Sep.), pp. 299-328.
- GOITEIN S.D. 1967-1993, *A Mediterranean Society: The Jewish Communities of the Arab World as Portrayed in the Documents of the Cairo Geniza*, 6 vols. Berkeley.
- GURUKKAL R. 2016, *Rethinking Classical Indo-Roman Trade*, Oxford.
- HALLETT J.R. 1999, *Trade and Innovation: The Rise of the Pottery Industry in Abbasid Basra*, Unpublished Ph.D. thesis, Oxford.
- HILL D.V., SPEAKMAN R.J., GLASCOCK M.D. 2004, *Chemical and Mineralogical Characterization of Sasanian and early Islamic Glazed Ceramics from the Deh Luran Plain Southwestern Iran*, in «Archaeometry», 46, 4, pp. 585-606.
- HILL D. 2006, *The Materials and Technology of Glazed Ceramics from the Deh Luran Plain, southwestern Iran: A Study in Innovation*, Oxford.
- KARASHIMA N. 1990, *Discoveries of Chinese ceramic sherds on the coasts of South India, in India and the Roman world between 1st and 4th Century A.D. India's Cultural Relationship with East and Southeast Asia during the 4th to 13th Century A.D.*, International Seminar for UNESCO Integral Study of the Silk Roads: Roads of Dialogue 19-24 December 1990, Madras, pp. 1-10 (only PDF https://en.unesco.org/silkroad/sites/silkroad/files/knowledge-bank-article/discoveries_of_chinese_ceramic_sherds_on_the_coasts_of_south_india.pdf).

- KEALL E.J. 1983, *Zabid and its Hinterland: 1982 Report*, in Proceedings of the 16th. Seminar for Arabian Studies, Oxford, pp. 53-69.
- KERR R., WOOD N. 2004, *Science and civilisation in China, vol. 5, chemistry and chemical technology. Part 12, ceramic technology*, Cambridge.
- KRAHL R. 2012, *Green wares of Southern China*, in KRHAL R., GUY J., WILSON J.K., RABY J. (a cura di), *Shipwrecked. Tang Treasures and Monsoons winds*, Washington, pp. 184-199.
- LANG J., CRADDOCK P.T., SIMPSON ST. J. 1998, *New evidence for early crucible steel*, in «Journal of the Historical Metallurgy Society», 32, pp. 7-14.
- MALEKANDATHIL P. 2007, *Winds of Change and Links of Continuity: A Study on the Merchant Groups of Kerala and the Channels of their Trade, 1000-1800*, in «Journal of the Economic and Social History of the Orient», 50 (2-3), pp. 259-286.
- MALEKANDATHIL P. 2015, *Muziris and the Trajectories of Maritime Trade in the Indian Ocean*, in MATHEW K.S. (a cura di), *Imperial Rome, Indian Ocean and Muziris: New Perspectives on Maritime Trade*, New Delhi, pp. 339-368.
- MAIR V.H. 1996, *I corpi essiccati di popolazioni caucasoidi dell'età del Bronzo e del ferro rinvenuti nel bacino del Tarim (Cina)*, in CADONNA A., LANCIOTTI L. (a cura di), *Cina ed Iran. Da Alessandro Magno alla Dinastia Tang*, Firenze, pp. 3-28.
- MANGO M.M. 2009 (a cura di), *Byzantine Trade, 4th-12th Centuries. The Archaeology of Local, Regional and International Exchange*, Oxford.
- NORTHEDGE A., KENNET D. 1994, *The Samarra Horizon in the first centuries of Islamic pottery*, in GRUBE E.J. (a cura di), *Cobalt and Lustre. The first centuries of Islamic pottery. The Nasser D. Khalili Collection of Islamic art*, IX, Oxford, pp. 21-35.
- POLANYI K. 1963, *Ports of Trade in Early Societies*, in «Journal of Economic History», 23, 1, pp. 30-45.
- PRANGE S.R. 2009, *Like Banners on the Sea. Muslim Trade Networks and Islamization in Malabar and Maritime Southwest Asia*, in FEENER M., SEVEA T. (a cura di), *Islamic Connections: Muslim Societies in South and Southeast Asia*, Singapore, pp. 25-47.
- PRANGE S.R. 2008, *Scholars and the Sea: A Historiography of the Indian Ocean*, in «History Compass» 6, 5, pp. 1382-1393.
- PRANGE S.R. 2008A, *Monsoon Islam Trade and Faith on the Medieval Malabar Coast*, Cambridge.
- PRIESTMAN S. 2016, *The Silk Road or the Sea? Sasanian and Islamic Exports to Japan*, in «Journal of Islamic Archaeology», 3, 1, pp. 1-35.
- REINAUD J.-T. 1845, *Relations des Voyages fait par les Arabes, et les Pesan à l'Indie et à la Chine dans le IX siècle de l'ère Chrétienne*, Parigi.
- ROCKHILL W.W. 1914, *Notes on the Relations and Trade of China with the Eastern Archipelago and the Coast of the Indian Ocean During the Fourteenth Century*, in «T'oung Pao», pp. 473-476.
- SALLES J-F. 1993, *The Periplus of the Erythraean Sea and the Arab-Persian Gulf*, in «Topoi» 3, 2, pp. 493-523.
- SAUVAGET J. 1948, *Abbar as-Sin wa l-Hind. Relation dela Chine et de l'Indie*, Parigi.
- SCHENK H. 2007, *Parthian glazed pottery from Sri Lanka and the Indian Ocean trade*, in «Zeitschrift für Archäologie Außereuropäischer Kulturen», 2, pp. 57-90.
- SELAND E.H. 2014, *Archaeology of Trade in the Western Indian Ocean. 300 BC-AD 700*, in «Journal of Archaeological Research», 22.4, pp. 367-402.
- SCHOFF W.H. 1974, *The Periplus of the Erythraean sea: travel and trade in the Indian Ocean* (2d ed.), New Delhi.
- SHAJAN K.P. 2004, *Geo-archaeology of the Coastal Areas of Central Kerala*, in «The Journal of the Centre for Heritage Studies», 1, pp. 50-55.
- SHAJAN K.P. et alii 2004, *Locating the ancient port of Muziris: fresh findings from Pattanam*, in «Journal of Roman Archaeology», 17, pp. 312-320.
- SIDEBOTHAM S.E. 2009, *Northern Red Sea ports and their networks in the late Roman/Byzantine period*, in MUNDELL MANGO M. (a cura di), *Byzantine Trade, 4th-12th Centuries: The Archaeology of Local, Regional and International Exchange*, Farnham (UK)/Burlington (USA), pp. 329-352.
- SIMS-WILLIAMS N. 1996, *The Sogdian merchants in China*, in CADONNA A., LANCIOTTI L. (a cura di), *Cina ed Iran. Da Alessandro Magno alla Dinastia Tang*, Firenze, pp. 45-68.
- SIMS-WILLIAMS N. 2000, *The Iranian Inscription of Shatial*, in Professor Gregory M. Bongard-Levin Felicitation Volume. *Indologica Taurinensia*, 23-24. pp. 523-541.
- TOMBER R. 2000, *Indo-Roman Trade: The Ceramic Evidence from Egypt*, in «Antiquity», 74, pp. 624-31.
- TOMBER R. 2007, *Rome and Mesopotamia – importers into India in the first millennium AD*, in «Antiquity», 81, pp. 972-988.
- WATSON O. 2004, *Ceramics from Islamic Lands*, London.
- WHITEHOUSE D., WILLIAMSON A. 1973, *Sasanian Maritime Trade*, in «Iran», 11, pp. 29-49.
- WOOD N. 1999, *Chinese Glazes: Their Origins, Chemistry, and Recreation*, University of Pennsylvania Press.
- WU J. et alii 1999, *Study on Trace Elements of Yue ware unearthed at different kiln sites*, in «Science China (Series E)», 42.4, pp. 376-381.
- YAP C.T., HUA Y. 1994, *Provenance Study of Famous Chinese Greenware Bodies using Principal Component Analysis*, in «Zeitschrift für Naturforschung», 49a, pp. 759-766.
- ZHAN J. 2014, *The Layout of Power and Space in Jingdezhen Imperial Factory*, in «Conservation Science in Cultural Heritage», 14, p. 83-97.